

Urge un progetto di educazione linguistica comprensivo di L1 e L2

Un commento all'articolo di Peter Sieber

Dieser Beitrag ist auf Deutsch on-line verfügbar:
www.babylonia-ti.ch

Con la scelta del titolo “Non si dà lingua straniera senza lingua madre” (“*Keine Fremdsprache ohne Erstsprache*”) Peter Sieber grava l’articolo di notevoli aspettative. Spontaneamente ci si immagina un discorso che ruota attorno alle L2 – in prima posizione nel titolo – e in particolare all’importanza che la L1 assume per l’acquisizione delle L2. Il sottotitolo (“Premesse attuali per la promozione del buon tedesco” / *Aktuelle Voraussetzungen für die Hochdeutschförderung*) corregge però questa impressione e in effetti il contributo verte anzitutto sulla situazione del tedesco L1, che, dopo diversi anni di pronunciata attenzione per le L2, starebbe ritornando in auge, soprattutto per due ragioni:

- la prima coincide con un timore oggi ancora diffuso, secondo cui la valorizzazione (eccessiva?) delle L2 penalizzerebbe la L1, sia perché si pensa all’uomo come un essere monolingue sia perché si accredita la logica del “prima e del dopo”, prima viene l’acquisizione di buone competenze in L1 e solo dopo si può passare ad imparare altre lingue.
- la seconda vede la necessità di un miglioramento dell’apprendimento della L1 come parte di un progetto di formazione linguistica complessivo.

Dopo la critica del primo argomento l’autore fa proprio il secondo e, facendo riferimento ai risultati dell’indagine PISA e ad analoghe inchieste precedenti, sottolinea la gravità di una situazione in cui 1 giovane su 5 nel nostro paese non dispone delle competenze necessarie per leggere e capire un testo scritto. Da qui l’esigenza di

un dibattito che esca dal ristretto ambito degli specialisti per essere allargato ad un pubblico più ampio e che tenga conto di quanto avvenuto negli ultimi decenni. Per sommi capi l’autore ripercorre le tappe che hanno segnato la discussione degli ultimi decenni: negli anni ’60 e ’70 ci si è concentrati sull’asse docente-contenuti dando importanza alla riforma dei programmi. Nel periodo seguente l’attenzione si è spostata sull’asse docente-allievo e in particolare sulle dinamiche sociali e didattiche che caratterizzano il rapporto educativo. Infine nel periodo degli anni ’80 e ’90 ci si è concentrati sull’asse allievo-contenuto ponendo la questione del ruolo dell’allievo nella costruzione della conoscenza. Negli ultimi anni, sotto la spinta di un’eterogeneità degli allievi in forte aumento, si nota pure una maggiore considerazione del contesto istituzionale e socio-culturale. Muovendo da questo quadro di riferimento Peter Sieber formula alcune proposte per il miglioramento dell’insegnamento della L1:

- la necessità di considerare la molteplicità delle esperienze dei giovani, anche da un punto di vista della pluralità dei media e tenendo conto di un ruolo meno rigido delle norme linguistiche;
- l’esigenza di un’assunzione di responsabilità formative nell’ambito linguistico da parte di tutti i docenti e di uno sforzo per migliorare la nostra cultura linguistica;
- l’opportunità di avere a disposizione degli standard, come ad es. quelli definiti dal “Portfolio europeo delle lingue”, per migliorare la valutazione;

- dal punto di vista istituzionale è indispensabile che le nuove Alte scuole pedagogiche facciano uno sforzo di ricerca creando appositi centri di competenza che dovrebbero avere delle ricadute dirette sulla formazione degli insegnanti. Da questo punto di vista in diverse ASP si stanno facendo i primi passi, ad es. a Zurigo e a Aarau.

E' difficile non essere concordi con Peter Sieber. Ma la sua riflessione e le sue proposte si profilano più per aver elegantemente evitato il problema e più per quello che non dice che per quello che discute. In effetti, una volta acquisito il principio che una buona competenza in L1 è essenziale sia, in generale, per affrontare la vita sia, in particolare, come risorsa per ogni tipo di apprendimento, e quindi anche quello in L2, occorre entrare nel merito specifico della relazione tra L1 e L2 che si pone a vari livelli: quello pedagogico-didattico con riferimento ai presupposti cognitivi e quello istituzionale con riferimento al curriculum, al ruolo degli insegnanti, ecc. E' difficile immaginare che il miglioramento nell'insegnamento della L1 possa portare a risultati validi se non avviene sullo sfondo delle problematiche che accomunano tutte le discipline, essendo la L1 il veicolo principale dell'apprendimento, e per quanto ci concerne in particolare tutte le lingue che, ovviamente, operano su un contenuto comune e dovrebbero condividere buona parte degli obiettivi. In quest'ottica, precisabile nei termini di un progetto di educazione linguistica che integri L1 e L2, può essere stimolante ragionare almeno su tre aspetti importanti:

- primo, il rapporto tra L1 e L2 va costruito perché di fatto nella realtà scolastica è quasi inesistente benché se ne parli ormai da molto tempo. Nella pratica quotidiana gli insegnanti di L1 fanno il loro lavoro senza preoccuparsi di quanto fanno quelli di L2 e viceversa. Si tratta di

un rapporto all'insegna più dell'odio e della diffidenza reciproca che dell'amore e della volontà di dialogare e cercare soluzioni comuni a problemi comuni. E' evidente come siano in gioco aspetti di mentalità e di identità professionale: le rappresentazioni reciproche sono caratterizzate soprattutto da luoghi comuni, ad es. quello delle troppe L2 che incidono negativamente sull'apprendimento delle L1 sia perché ne occupano lo spazio sia perché sovraccaricano cognitivamente gli allievi.

A livello di programmi e di piani quadro la situazione non è molto diversa anche se si notano i primi sforzi per un'integrazione curricolare.

- secondo, la scuola sembra essere caratterizzata tanto da un sovraccarico di contenuti e di richieste quanto da un forte aumento dell'eterogeneità linguistica e culturale degli allievi. Si tratta di aspetti che direttamente o indirettamente incidono anche sull'acquisizione di buone competenze in L1. In particolare mettono sempre più in difficoltà gli insegnanti. I docenti di lingua materna ad es. si trovano ad insegnare la L1 a molti allievi per i quali di fatto è una L2.
- terzo, sappiamo che sullo sfondo di un territorio comune, quello del lavoro sulla lingua, fra L1 e L2 ci sono certo diversità, ma soprattutto molte possibilità di convergenza e di sinergie, sia nei contenuti (saper dichiarativi) sia e soprattutto nelle strategie (saperi procedurali): le modalità di comprensione di un testo sono sostanzialmente uguali in L1 come in L2 e quindi lo sviluppo di adeguate competenze nella lettura – tanto per fare il riferimento ai problemi sollevati da PISA – potrebbe trarre notevole vantaggio da un lavoro comune. Anche sul piano cognitivo, quindi delle modalità specifiche di acquisizione delle lingue, vi sono elementi di stretta relazione e interdipendenza tra L1 e L2.

Se questi tre aspetti – rapporto L1-L2 da costruire, sovraccarico della scuola e dei docenti, notevoli potenzialità di convergenza e sinergia tra L1 e L2 – hanno un senso, allora si tratta di operare nell'ottica di un progetto di formazione linguistica comune per tutte le lingue. Da insegnamenti diversi nelle diverse lingue occorre passare ad un insegnamento il più possibile convergente e pertanto capace di razionalizzare l'uso delle proprie risorse. A questo scopo occorre un grosso lavoro di definizione comune degli obiettivi e delle competenze da raggiungere e da questo punto di vista il Portfolio europeo delle lingue fornisce una base sicuramente valida e interessante. Occorre però lavorare anche su una didattica convergente che ad es. sia in grado di coordinare il lavoro sulle strategie di lettura (comprensione e interpretazione dei vari tipi di testo), di scrittura, di espressione orale, ecc.

In questo modo vi sarebbe la possibilità di contribuire alla riduzione della pressione sulla scuola e a fornire agli insegnanti nuove possibilità per gestire situazioni linguisticamente e culturalmente complesse. Il ruolo della formazione degli insegnanti nelle nuove ASP è indubbiamente decisivo per muoversi in questa direzione, e in questo Peter Sieber ha senz'altro ragione. Ci vorrebbe però una dose maggiore di convinzione e di coraggio circa le effettive possibilità di convergenza e sinergia tra L1 e L2. In questo senso ciò che urge non è semplicemente un programma per favorire la L1 (o la lingua del luogo o lingua d'insegnamento), ma un progetto per una formazione linguistica globale. Altrimenti, al di là delle belle parole, resterà la diffidenza verso le lingue, le L2 per intenderci, e si continuerà a marciare sul posto.

Gianni Ghisla